

Addestrati il cane – Train your dog

“E’ di rado vantaggioso che un cane abbia più di un istruttore. Può darsi che i metodi di insegnamento siano gli stessi ma potrebbero esserci differenze nella voce o nei modi che potrebbero confondere in qualche maniera l’allievo rallentandone i progressi. Quindi, se decidete di addestrare il vostro cane, fatelo per conto vostro senza lasciare che nessuno possa interferire.” W. H. Hutchinson Dog Breaking 1865

CHAPTER II.

INITIATORY LESSONS WITHIN DOORS. SHOOTING PONIES.

14. One Instructor better than two.—15. Age at which Education commences.—Indoor breaking for hours, better than Outdoor for weeks.—16. To obey all necessary Words of Command and all Signals before shown Game.—17. Unreasonableness of not always giving Initiatory Lessons—leads to Punishment—thence to Blinking.—18. Dog to be your constant Companion, not another's.—19, 21, 22. Instruct when alone with him. Initiatory Lessons in his Whistle—in "Dead"—"Toho"—"On."—20. All Commands and Whistling to be given in a low Tone.—23 to 26. Lessons in "Drop"—Head between fore-legs—Setters crouch more than Pointers.—24. Slovenly to employ right arm both for "Drop" and "Toho."—27. Lessons in "Down-charge"—taught at Pigeon-match—rewards taken from Hand.—28. Cavalry Horses fed at discharge of Pistol—same plan pursued with Dogs.—29. Dog unusually timid to be coupled to another.—30. Lessons at Feeding Time, with Check-cords.—31. Obedience of Hounds contrasted with that of most Pointers and Setters.—32. Shooting Ponies—how broken in.—33. Horse's rushing at his Fences cured—Pony anchored.

14. It is seldom of any advantage to a dog to have more than one instructor. The methods of teaching may be the same; but there will be a difference in the tone of voice and in the manner that will more or less puzzle the learner, and retard rather than advance his education. If, therefore, you resolve to break in your dog, do it entirely yourself: let no one interfere with you.

15. As a general rule, let his education begin when he is about six or seven months old * (although I allow

* But from his very infancy you ought not to have allowed him to be disobedient. You should have made him know—which he will do nearly intuitively—that a whip can punish him, though he ought never to have suffered from it. I have heard of pups only

four months old being made quite *au fait* to the preliminary drill here recommended. This early exercise of their intelligence and observation must have benefited them. The questionable point is the unnecessary consumption of the instructor's time.

Non c'è molto da aggiungere al testo. Hutchinson ha ragione anche se, viste le condizioni attuali, forse è un filo estremo. Quanti di noi sanno addestrare da sé il proprio cane da caccia? Non parlo di "allenare" o meglio portare il cane a correre in campagna sperando che faccia due ferme, parlo di addestramento completo. Se non sono capace di fare una cosa, devo farmi aiutare da qualcuno più esperto di me e qui entra in gioco un'eventuale seconda figura che può confondere il cane. Togliamo pure il può e diciamo che lo confonde, per questo motivo la figura a cui ci appoggiamo deve essere intesa come colui che ci traghetta verso conoscenze che dobbiamo apprendere al fine di addestrare da soli il nostro cane.

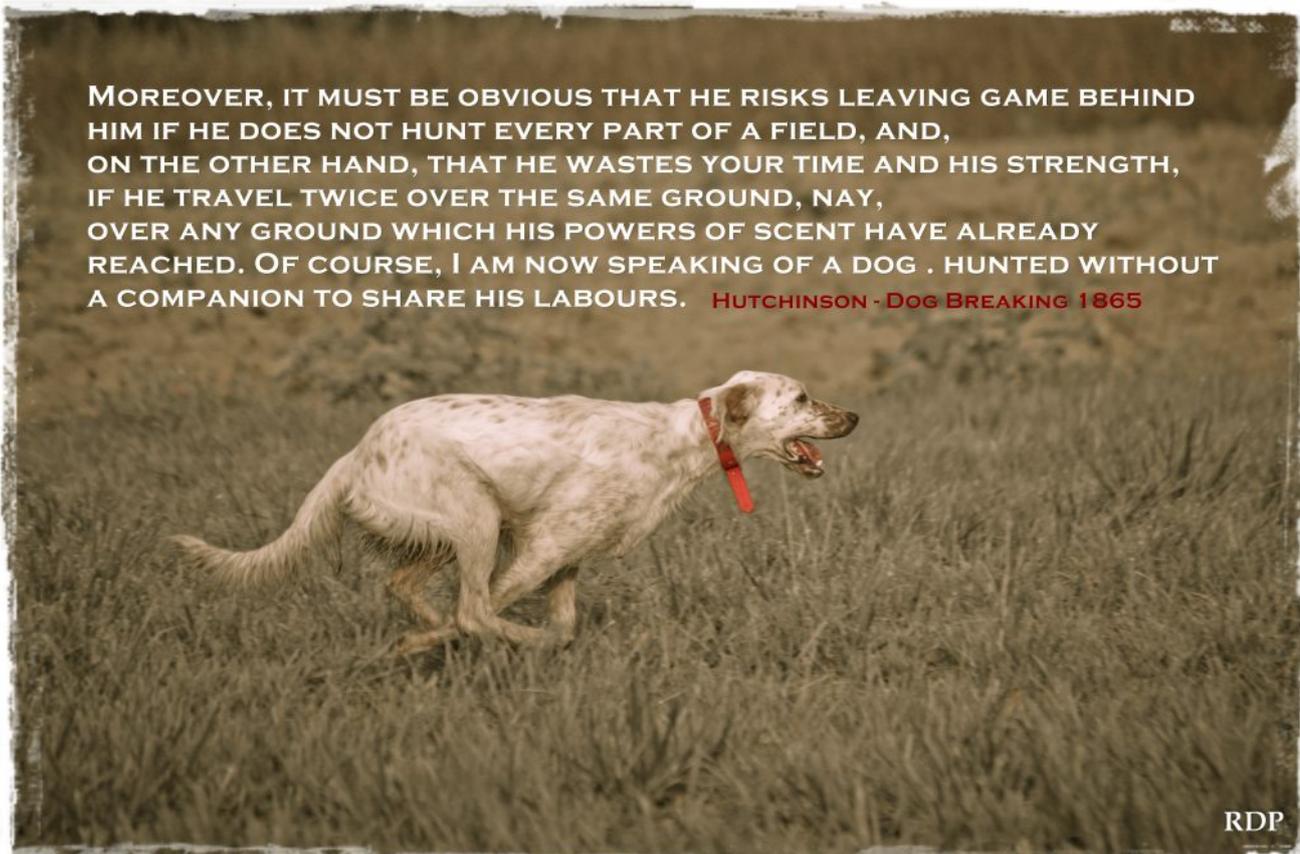
L'esperto deve essere una figura di riferimento più per noi che per il cane, non una persona a cui delegare il lavoro sporco, né uno sventurato a cui affidare la rimessa in sesto di un cane indisciplinato. Io la vedo così, poi le cose vanno diversamente, ma questo è un altro discorso...

Se non lo avete ancora fatto, date un'occhiata al [Gundog Research Project](#).

Il percorso

"Inoltre, credo che sia chiaro che il cane rischia di lasciare indietro dei selvatici se non esamina ogni parte del terreno e che, d'altra parte, spreca tempo ed energia se passa due volte sullo stesso terreno o su terreno che le sue capacità olfattive hanno già raggiunto. Naturalmente mi riferisco ad un cane che sta lavorando senza un compagno di coppia con cui condividere le sue fatiche". Hutchinson, Dog Breaking 1865

MOREOVER, IT MUST BE OBVIOUS THAT HE RISKS LEAVING GAME BEHIND HIM IF HE DOES NOT HUNT EVERY PART OF A FIELD, AND, ON THE OTHER HAND, THAT HE WASTES YOUR TIME AND HIS STRENGTH, IF HE TRAVEL TWICE OVER THE SAME GROUND, NAY, OVER ANY GROUND WHICH HIS POWERS OF SCENT HAVE ALREADY REACHED. OF COURSE, I AM NOW SPEAKING OF A DOG . HUNTED WITHOUT A COMPANION TO SHARE HIS LABOURS. HUTCHINSON - DOG BREAKING 1865



Briony lavora naturalmente così ma oggi abbiamo fatto un po' di addestramento per definire meglio i lacets e gli invii a destra e a sinistra seguendo le mie indicazioni. Ha eseguito tutto abbastanza bene ma... nel frattempo devo riferirvi che da più parti (online-offline) in tanti mi hanno detto che "esagero" a voler addestrare il cane a puntino e di limitarmi a portarla a caccia! Anzi qualcuno ha insinuato persino che io la stia addestrando perché è difettosa a caccia. Pazienza io proseguo verso la [luce](#), vista una volta non la dimentichi più!

Il cane da caccia

Questo è l'articolo a cui i precedenti due sono preparatori. Se non li avete letti, lo capirete lo stesso ma lo comprenderete meglio andando a dare un'occhiata a quanto

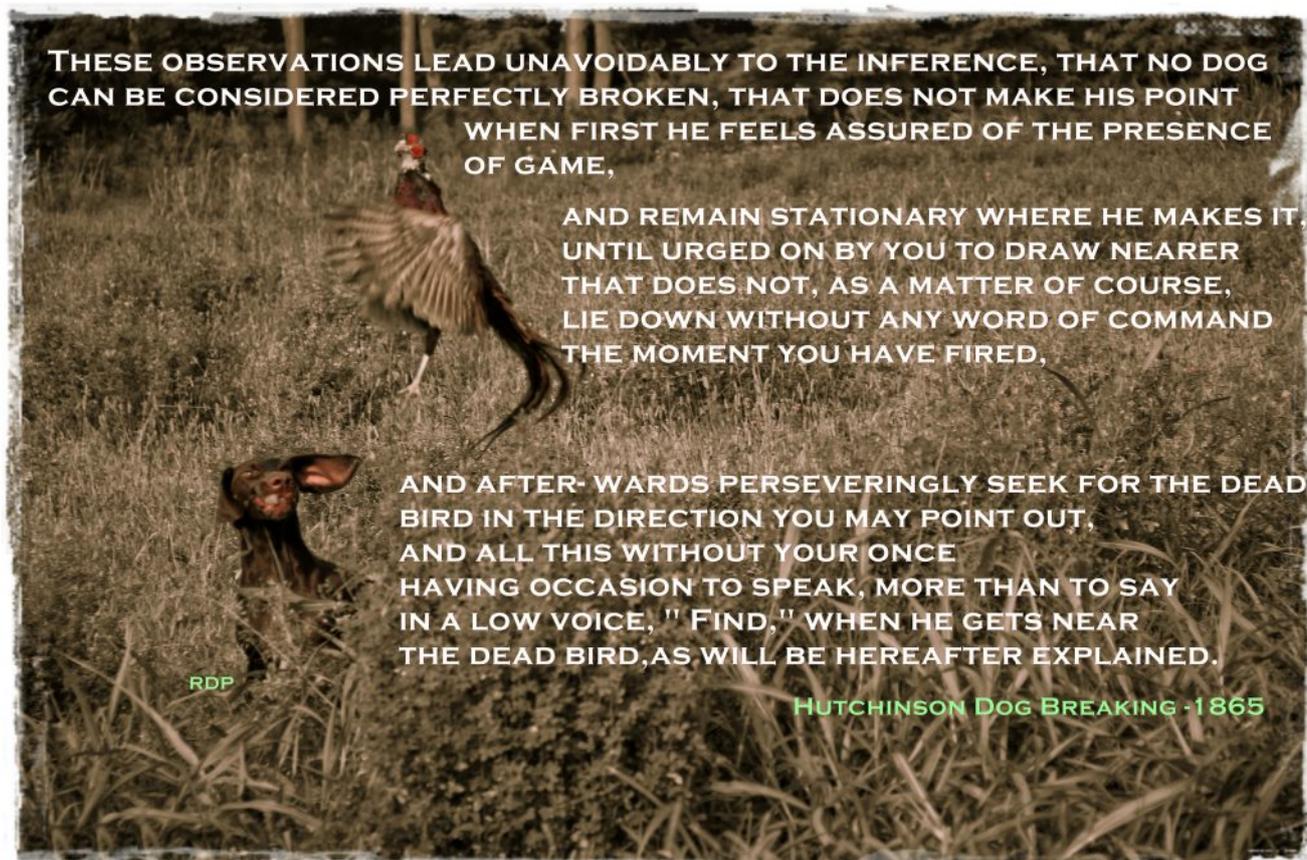
scritto nei giorni scorsi. Questo è l'articolo che non vedevo l'ora di scrivere: mi sono dovuta frenare intrattenendovi con cose più noiose ma... necessarie, proprio come l'addestramento di base. Spesso elaboro gli articoli camminando, e camminando ho riflettuto sul titolo: volevo chiamarlo il "cane perfetto", il "cane ideale", il "cane utile", ho deciso di chiamarlo semplicemente il cane da caccia, nessun avverbio e nessun aggettivo, perché quello che leggerete altro non è che un ritratto iperrealista di come deve, o dovrebbe essere, un cane da caccia.

“Queste osservazioni (degli articoli [1](#) e [2](#) n.d.a) portano inevitabilmente a pensare che nessun cane può essere considerato perfettamente addestrato a meno che non vada in ferma non appena percepisca la presenza di selvaggina e resti lì in mobile fino a che non gli ordinate di avvicinarsi; che non si metta a terra nel momento stesso in cui sparate, senza che proferiate alcun comando verbale e che, successivamente, si impegni a cercare il capo abbattuto nella direzione da voi indicata. Tutto ciò senza che voi dobbiate mai dire nulla fuorché “Trova” a bassa voce mentre si avvicina al selvatico morto, come spiegherò in seguito”. Hutchinson – Dog Breaking 1865

E' probabile che riterrete quanto preteso da Hutchinson un'esagerazione, ma questa – errata – percezione è il solo il frutto di una prassi (è inopportuno parlare di cultura!) venatoria che ritiene l'addestramento superfluo, se non addirittura nocivo. Per non offendere nessuno, intanto, parlo per me. Ho lavorato sul Briony, fin da piccina, per darle un minimo di educazione di base. Oggi è un cane piacevole, sa stare in casa, sa stare in mezzo alla gente (bar, negozi, ristoranti, alberghi eccetera) e sa viaggiare in automobile. Insomma, sa comportarsi, ha imparato persino come ci si muove nei ring delle esposizioni, ed è anche grazie al suo lasciarsi condurre piacevolmente se abbiamo conseguito il Campionato Italiano di Bellezza. Però, da piccina, non era un cucciolo

molto sicuro di sé e proprio per questo ho rimandato ad età adulta addestramenti più impegnativi.

Come cane da caccia non manca affatto di qualità naturali, cerca (sfruttando naturalmente bene il terreno), ferma, consente, recupera (bene) e riporticchia, oltre ad essere ben collegata. Fino a qualche mese fa mi consideravo soddisfattissima del risultato ottenuto. Del resto mi capita di vedere e di cacciare con cani di tutti i tipi, mediamente ben più ineducati e inaffidabili della mia. Gli unici cani che ho visto sempre lavorare a puntino appartengono a un gruppo di [drahthaaristi integralisti](#) che, con grande affetto e stima, ho sempre reputato un po' "nazisti". Data la loro impostazione mentale e vista la razza, mi sembravano risultati normalmente raggiungibili con i loro cani, non con un setter inglese. Altri sporadici cani "illuminati" erano sempre continentali, cito per esempio Junus von der Himmelsleier kurzhaar di Elena Villa.



Così, felice come la vispa Teresa mi aggiravo beata con la

mia setterina imprecisa. Io e il cane siamo stati sereni fino a quando a me non è venuta la malsana idea di andare a vedere come lavorassero i suoi "parenti" in Britannia. Ecco, per stare in tema anglosassone, lì ho avuto quella che James Joyce chiama "epifania" ovvero la rivelazione improvvisa di una verità nascosta. Cioè, il mio inconscio probabilmente sapeva cosa andava fatto con il cane ma la mia mente razionale cercava di tenermelo nascosto. Vedere quei setter e quei pointer perfettamente "in mano", fermi al frullo, pronti a consentire al minimo cenno, pronti a rientrare dopo mezzo fischio – e senza per questo perdere iniziativa, mi ha completamente rapito.

Ho visto la luce ma, subito dopo, la lampadina si è spenta e io e il mio cane siamo tornati al buio. Non ho dimenticato quella luce però e ho deciso che dovevo fare qualcosa: era mio dovere provare ad arrivare a quel livello. Non dico riuscirci ma almeno provare. Questa mia decisione ha stupito un po' tutti, cane incluso. Prima di tutto ha stupito gli italiani che ritenevano il mio cane già abbastanza a posto e che ritengono inutile, superfluo e persino dannoso il mio piano d'azione. Contemporaneamente ha stupito anche gli inglesi che non capiscono come abbia fatto a tenermi un cane così selvatico fino ad ora. Secondo loro è inconcepibile andare a caccia con un cane che non sia come quello descritto da Hutchinson (nel 1865!!!) e non riescono a credere che i cani da caccia italiani siano anni luce da quel livello educativo. Non sto scherzando, non credono che io portassi abitualmente a caccia un cane non perfettamente fermo e al frullo e allo sparo e non credono che cani lanciati dal bagagliaio e lasciati liberi e selvaggi siano la normalità.

Briony è insomma l'equivalente di una signora che in ciabatte e vestaglia si reca a un'importante evento mondano: starebbe meglio con i tacchi e con un abito da sera, paragone non venatorio ma efficace. Però atto di ciò ci stiamo lavorando ovvero stiamo investendo tempo e impegno, nonché sacrificando

giornate di caccia affinché torni sul terreno nella sua nuova versione migliorata e corretta. Nonostante le difficoltà sono felice di questa scelta e, vivendola sulla mia pelle, mi viene da ripensare all'[articolo](#) di qualche tempo fa e mi chiedo se ritenere normale la condotta dei cani indisciplinati altro non sia che una giustificazione alla pigrizia.

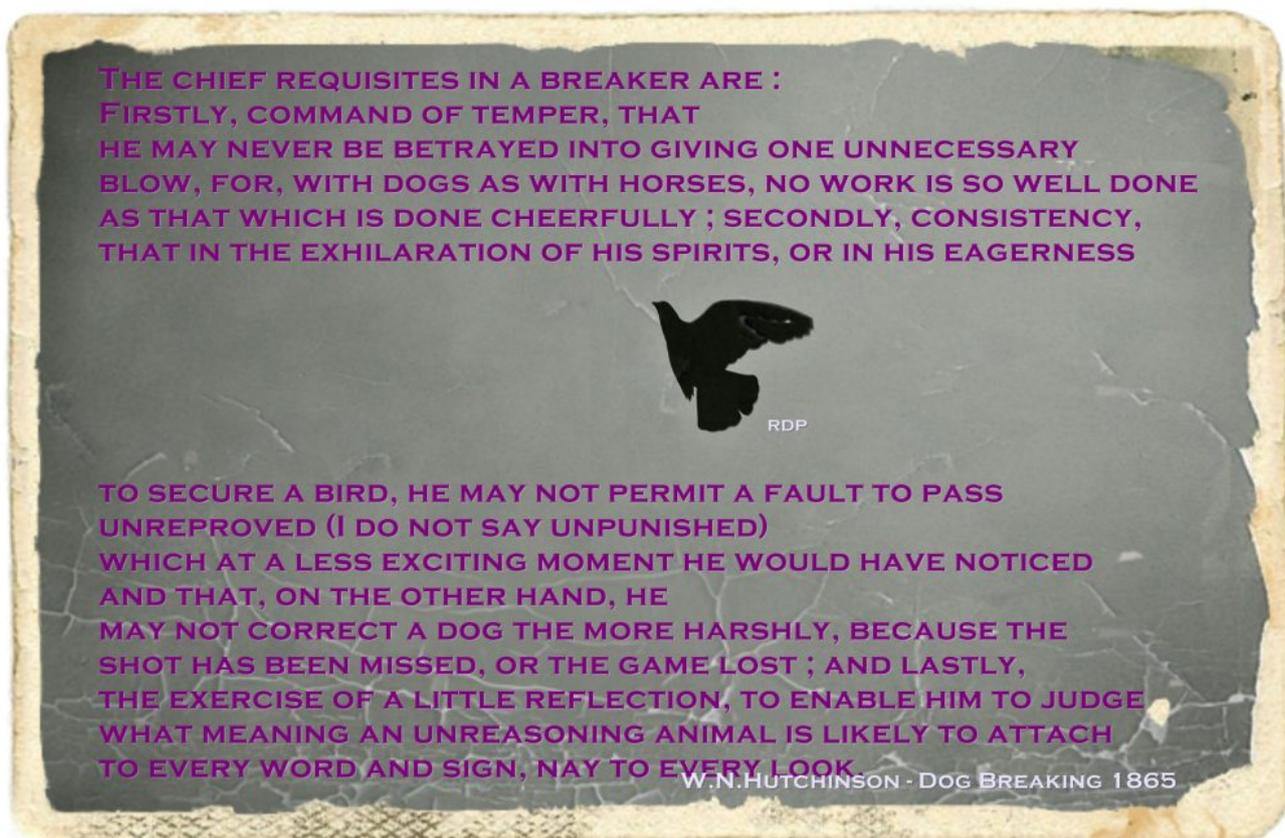
L'addestratore – I requisiti

In questo paragrafo, Hutchinson spiega quali sono i requisiti essenziali in un buon addestratore. Cita per primo l'**autocontrollo**: serve a non punire il cane quando ciò non è necessario. Ciò è talmente elementare da passare inosservato. Ho visto conduttori punire il cane semplicemente per scaricare il proprio nervosismo. Questo non veniva quasi mai fatto in maniera intenzionale ma veniva comunque fatto e non ha senso. Il cane, che non ha fatto nulla di male, incassa la punizione ma non la comprende. Un altro esempio riguarda l'utilizzo del collare elettrico su cani lunghi, poco collegati e poco ubbidienti. Il cane non rientra, è lontano, spesso nascosto dalla vegetazione, non si sta cosa stia facendo e trac, danno una scollarata? Perché? Solo due esempi, tra centinaia disponibili. Pur avendo accennato alle punizioni Hutchinson ricorda subito che i risultati migliori si ottengono lavorando con allegria e quindi, come diremmo oggi, avvalendosi del rinforzo positivo.

La seconda dote necessaria all'addestratore è la **coerenza**, nulla di nuovo anche se è pregevole il sottolineare di non dimenticarsi di "correggere" il cane quando si è euforici o impegnati ad assicurarci un selvatico. Questo è un tipo di errore che io commetto: tutta entusiasta del risultato positivo di qualcosa, ho un intervallo temporale personale il

cui non vedo i successivi errori! Ovviamente vale anche il discorso opposto, una situazione negativa non deve portarci a correggere il cane oltre il dovuto.

La **riflessione** (o capacità di riflettere) chiude la lista delle doti essenziali: ci serve per capire come rapportarsi al cane.



“I requisiti principali necessari ad un addestratore sono: primo, l’autocontrollo, in modo che non si cada mai nel tranello di dare una punizione non necessaria dal momento che, e questo vale sia per i cani che per i cavalli, non vi è addestramento migliore di quello condotto in allegria; secondo, la coerenza affinché in preda all’euforia, o se impegnati ad assicurarci un selvatico, non ci si dimentichi di biasimare un errore (non ho detto di non punire) che sarebbe stato notato in un momento più tranquillo e, d’altra parte, che non si corregga il cane più duramente del dovuto perché si è sbagliata una fucilata o si è perso il selvatico; e, infine, la capacità di riflettere, in modo a poter capire quale

significato un animale non razionante può probabilmente attribuire ad ogni parola, segnale o sguardo.” W.N. Hutchinson Dog Breaking -1865

Buonsenso e sensibilità

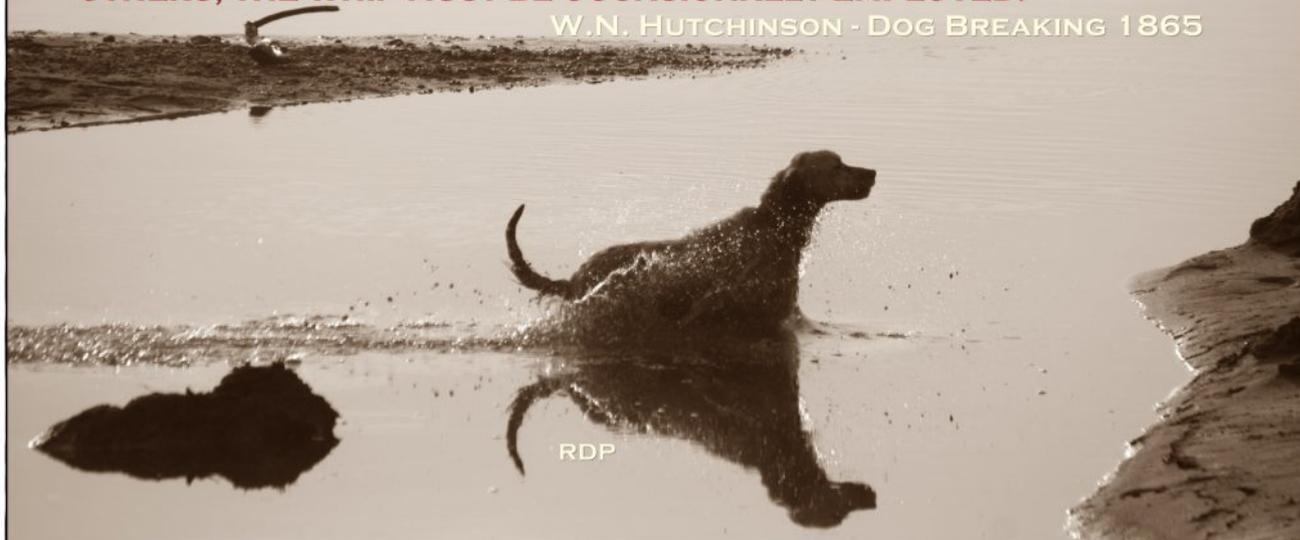
Visto che i lettori sembrano seguirmi in buon numero... proseguo! Il paragrafo di oggi riguarda qualcosa che condivido e su cui da anni penso (e rimando) di scrivere un lungo articolo ben strutturato. Nel frattempo, accontentatevi di un mio commento a Hutchinson. Dunque... Spesso sentiamo affermare “io ho cani da tot anni...” oppure “io allevo da tot anni”, “io caccio da tot anni...” eccetera. Premesso che ciascuno di noi è libero di affermare ciò che crede, spesso queste frasi vengono pronunciate come garanzia di grandi capacità nei rispettivi campi d'azione. Guardandosi attorno, però, ci si accorge di persone che fanno una tale cosa da decine di anni ma non hanno ancora compreso come farla bene, in taluni casi non ne hanno nemmeno compreso le basi! Se io faccio una cosa da 40 anni ma sono 40 anni che la faccio male, sono bravo a farla? Essere impegnati in un'attività da decenni è sicuramente un metodo per accumulare buone occasioni di apprendimento ma... solo se usiamo il cervello. Esempi? Potrei portarne a centinaia, dall'allevatore che dopo 30 anni di cucciolate non ha ancora capito che i cuccioli vanno socializzati, fino al cacciatore che risolve tutto con il collare elettrico, lascia il cane in box 9 mesi all'anno o cambia cane ad ogni stagione perché i suoi cani “non funzionano mai o hanno tutti paura dello sparo”... però costui ha la licenza di caccia dagli anni '60! Sono due esempi tra tanti per far capire che, fare una cosa da tanto tempo non è necessariamente sinonimo di saperla fare bene! Dipende terribilmente da quanta intelligenza e da

stampa

m
e
s
s
e
i
n
g
i
o
c
o
.

UNLIKE MOST OTHER ARTS, DOG-BREAKING DOES NOT REQUIRE MUCH EXPERIENCE ; BUT SUCH A KNOWLEDGE OF DOGS, AS WILL ENABLE YOU TO DISCRIMINATE BETWEEN THEIR DIFFERENT TEMPER AND DISPOSITIONS (I HAD ALMOST SAID CHARACTERS) AND THEY VARY GREATLY IS VERY ADVANTAGEOUS. SOME REQUIRE CONSTANT ENCOURAGEMENT ; SOME YOU MUST NEVER BEAT ; WHILST, TO GAIN THE REQUIRED ASCENDANCY OVER OTHERS, THE WHIP MUST BE OCCASIONALLY EMPLOYED.

W.N. HUTCHINSON - DOG BREAKING 1865



Hutchinson lo dice, ok l'esperienza ma nell'addestramento conta tantissimo capire il temperamento del cane che si ha davanti. Anche io credo questo sia fondamentale: senza il giusto approccio non otteniamo niente. Il giusto approccio deriva, a mio avviso, da una sensibilità innata nel comprendere i cani. Questo è per me una specie di "istinto" o, se preferite, di "sesto senso". L'esperienza, la frequentazione di persone abili nell'addestramento canino, le letture, il confrontarsi con altri addestratori e proprietari con umiltà ci permettono senza altro di affinarla e potenziarla ma... è questa sensibilità a stare alla base di tutto.

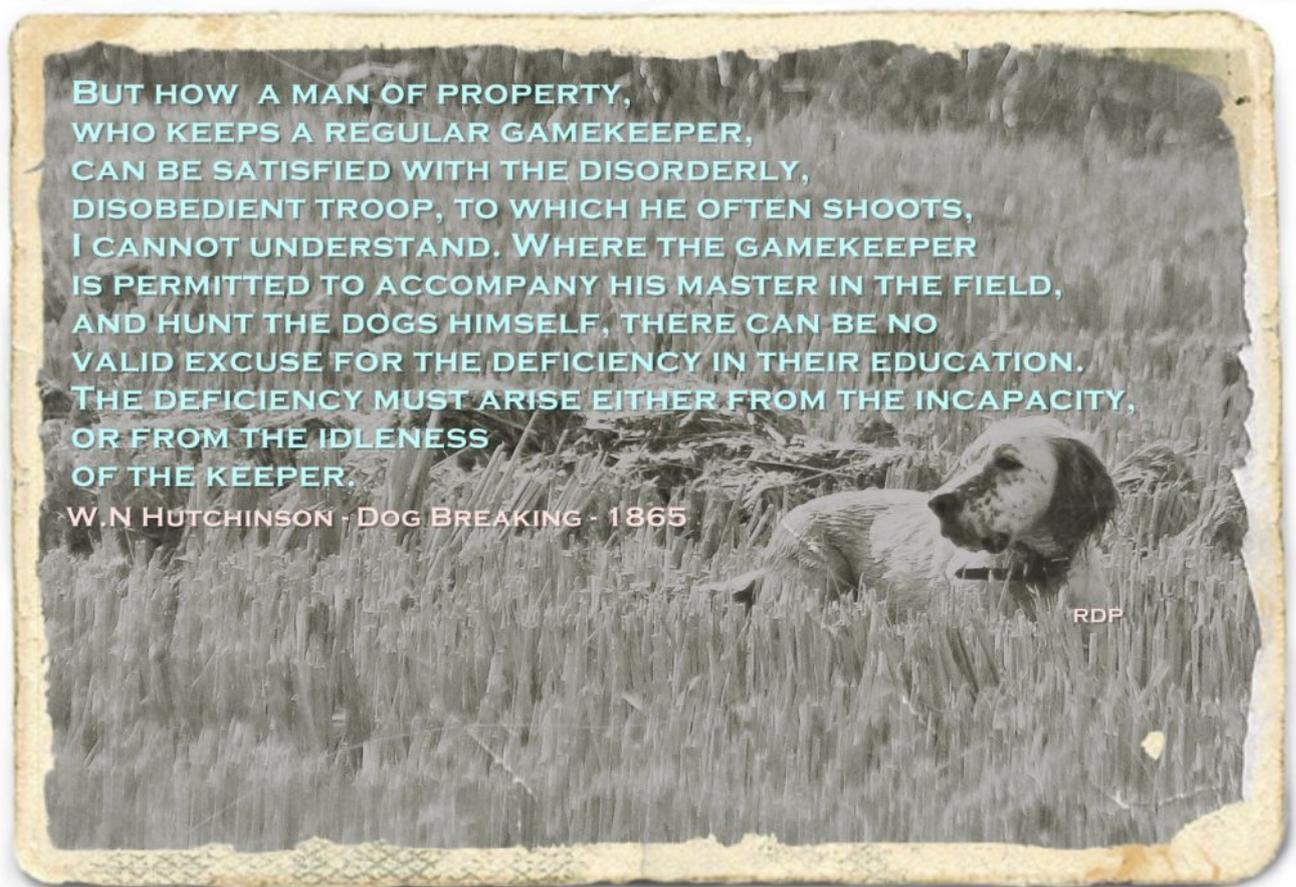
"A differenza della maggioranza delle altre arti, l'addestramento dei cani non richiede tanta esperienza bensì quella conoscenza dei cani che ti permette di discriminare tra i differenti temperamenti e inclinazioni (direi quasi caratteri) che variano tantissimo, questa dote è molto vantaggiosa. Alcuni cani richiedono un incoraggiamento

costante, altri non devono mai essere puniti, mentre con altri è necessario usare occasionalmente la frusta al fine di ottenere il necessario controllo.” W.N. Hutchinson Dog Breaking -1865

Sui cani indisciplinati

La lettura del testo di Hutchinson lentamente prosegue. Il paragrafo di oggi può sembrare un po' datato e poco italiano dal momento che fa riferimento alla figura del *gamekeeper* (guardiacaccia), figura che è tipicamente inglese e poco italiana. Da noi, gli sparuti guardiacaccia al servizio delle aziende venatorie svolgono essenzialmente attività di vigilanza. Il guardiacaccia inglese, invece, oltre ad occuparsi della vigilanza, cura l'azienda sotto tutti gli aspetti: si parte dalla gestione della selvaggina all'organizzazione della caccia. Pensiamo alla differenza tra le due parole "guardiacaccia" significa "guardiano della caccia, "gamekeeper" significa colui che si prende cura della selvaggina. Gestire la caccia significa anche gestire i cani da caccia per conto del proprietario e il paragrafo di Hutchinson riguarda i cani dei guardiacaccia che sono carenti

di



Il cacciatore italiano solitamente non ha disposizione un guardiacaccia personale e caccia con il proprio cane, le'osservazione di Hutchinson sui cani indisciplinati impiegati durante la caccia però è adattissima anche ai cani di proprietà del cacciatore italiano. L'autore si meraviglia di come i signori inglesi possano tollerare l'indisciplina dei cani dei loro *gamekeepers*, io mi meraviglio di come noi italiani – e metto anche me nel calderone – si possa tranquillamente tollerare l'indisciplina dei propri soggetti.

Dal 1865 ci arriva di nuovo qualcosa su cui riflettere!

Segue la traduzione del testo: *“Non riesco a capire come possa un proprietario, che stipendia regolarmente un guardiacaccia, essere soddisfatto di cacciare regolarmente con una truppa di cani disobbediente e disordinata. Se al guardiacaccia è permesso di accompagnare il proprietario a caccia, conducendo da sé i cani, la loro indisciplina non può avere scusanti.*

Questa carenza deve avere origine dall'incapacità o dalla pigrizia del guardiacaccia”.